

TEATRO. L'allestimento della Beier

Giulietta e Romeo tra rock e teppisti

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Guardare ai classici con gli occhi della contemporaneità, non per cancellarli ma per impossessarsene. È questa la chiave con cui la regista tedesca Karin Beier ha messo in scena *Romeo e Giulietta* di Shakespeare per il Düsseldorf Schauspielhaus, al Teatro Lirico di Milano nell'ambito del Festival dei Teatri d'Europa. Dunque la tragedia d'amore più famosa del mondo, un oggetto di culto che dura da quattrocento anni, vista con occhi che tendono a sottolineare non tanto il romanticismo di una triste vicenda, ma il senso tragico e insieme dolce di un amore giovane all'interno dell'inquietudine della nostra esistenza.

Così fra musiche rock e le inquietanti parate guerresche dei giovani amici di Romeo Montecchi in aderentissima calzamaglia e *cache sex* o in divise militari da operaia, che si esercitano nelle arti marziali secondo un rituale per bande che mette in primo piano l'amicizia virile, si svolge la celeberrima vicenda. Ma più che a Verona, complici anche i costumi che svaniscono da una contemporaneità da fumetto a incursioni nel neoromantico, potremmo essere in qualsiasi, violenta realtà metropolitana tipo *Arancia meccanica*. E nella scena di Florian Etti, un candido spazio-deposito di grandi tubi cilindrici ci si potrebbe aspettare di vedere improvvisamente apparire le bande rivali di *West Side Story*. Anche la traduzione di Frank Günther con quei «non telefonarmi più» e «merda» ci riporta immediatamente alla scelta stilistica dello spettacolo della Beier che ha il suo culmine nella gran festa, nel corso della quale

Romeo e Giulietta si incontrano: un ballo grottesco di sesso furtivo, dove la ragazzina, con un cappellaccio nero in testa, in precario equilibrio sui tacchi alti e il Romeo esperto negli ultimissimi balli, che danza con protervia, sottolineano la loro diversità per il modo ancora fresco con il quale vivono l'amore. Quasi giocando, ancora bambini, malgrado tutto.

Questa adolescenza tenera la ritroviamo anche nella scena d'amore del balcone che li vede dondolare, sospesi in aria su due trapezi-altalene, ricordo di un'infanzia non così lontana. Ma tutto il resto è stravolto e irriso a partire dal mondo violento degli adulti, dai segni di una vita quotidiana che si mescola con il potere. Il principe, incapace di mantenere l'ordine fra le due famiglie nemiche, è una specie di clown un po' demente. E frate Lorenzo, con il suo inappuntabile *clergyman* è la gelida anima nera della storia. A lui la regista lascia il compito di concludere questa vicenda di avvelenamento e di coltello che, ci si dice, avrebbe anche potuto concludersi diversamente.

C'è un'ironia corrosiva in questo *Romeo e Giulietta*, una grande attenzione alla fisicità con cui comunicano i personaggi. E c'è un'indubbia freschezza nella bravissima e giovanissima Giulietta di Caroline Ebner e nel Romeo di Mathias Leja. Notevole anche l'interpretazione di Bernd Grawert (Mercuzio). Peccato che lo spettacolo sia apprezzato da una dimostratività a tutti i costi che condiziona l'idea di farne una tragedia di ragazzi. Il pubblico, in gran parte giovanissimi, ha applaudito con calore.

IL CASO. Ancora polemiche per il programma di Chiambretti e Rossi

«Non remate contro... il Laureato»

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI. «Bravi, bravi, però quel Paolo Rossi...». Luigi Locatelli si complimenta così con Bruno Volgino, il capostruttura di Raitre, all'indomani del record di ascolto registrato dalla prima puntata del *Laureato*. Il terribile Chiambretti e il collega che ha furoreggiato con *Ad Hammamet* e *La lista* sono riusciti a tenere incollati davanti al piccolo schermo una media di 3.844.000 spettatori con uno share di circa il 30%. Un vero e proprio boom nella storia della tv di Stato, considerata la durata della trasmissione (70 minuti) e la tarda ora di programmazione (dalle 22,45 in poi). Insomma, il direttore di rete, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco: le cifre parlano chiaro in barba al «senso della misura» suggerito in vano dallo stesso Locatelli.

Il fronte delle polemiche, intanto, sembra destinato ad espandersi. Dalla Fininvest, il conduttore di *Stranamore* preso in «castagna» dal pestifero Pierino fa sapere: «Non sono l'autore della trasmissione e comunque la storia presa di mira da Chiambretti era nella prima puntata della scorsa edizione, mentre io ho cominciato ad occuparmi personalmente dei casi trattati solo a metà dell'anno scorso. Sicuramente la testimonianza di Filippo Thiella è stata estorta ed io posso anche non essere a conoscenza di un'eventuale eccezione alla regola della verità». Chiambretti ricorda che Alberto Castagna è

innanzitutto un giornalista professionista e come tale ha il dovere di verificare le notizie. In ogni caso, la Fininvest non sarebbe intenzionata ad agire legalmente contro la Rai. Rimane l'esposto del giovane «innamorato affranto a pagamento», che ha fatto di tutto per evitare che la sua confessione diventasse di pubblico dominio.

Se il peggio sembra passato nello scontro indiretto fra la tv di Stato e quella commerciale, un polverone si sta sollevando in campo politico. Alessandra Mussolini ha annunciato ieri che chiederà, in un'interrogazione al ministro delle Poste Tatarella, «perché il governo non si attivi, affinché la Rai sia portata in una logica di mercato e di concorrenza, a tripartire il canone, permettendo ai cittadini di pagare non tutta la tv, ma quei canali che meglio rispondono alle proprie esigenze e ai propri gusti». Una sorta di liberalizzazione all'insegna del buon gusto personale del telespettatore che la deputata napoletana di An suggerisce prendendo spunto proprio dal *Laureato*. «Si spaccia per satirico - sostiene la bionda nipote della Loren - ma il programma è solo un momento di propaganda politica spicciola a senso unico, condotto da un linguaggio volgare e diseducativo». L'ex valedetta di Pippo Baudo attacca anche la Rai «apparsa tanto libera al punto che, per faziosità e politicizzazione di sinistra, fa addirittura schifo».

Bimbi in tv Interrogazione dei Verdi

«Queste cose non fatele fare in casa ai vostri bambini, lasciatele fare ai cinesi», ha commentato Mike Bongiorno in tv di fronte al difficilissimo e pericoloso esercizio acrobatico di un gruppo di piccoli cinesi durante *Bravo, bravissimo*, su Canale 5: esercizio tanto pericoloso che il più piccolo degli acrobati (quattro anni) non ce l'ha fatta, ha sbagliato, sembra che si sia addirittura fatto la pipì addosso e molti hanno pensato che fosse per lo spavento. Ma non era vietato (dpr 20/4/94, n.365) l'impiego dei bambini in lavori pericolosi per la loro integrità fisica e psicologica? E quanto chiedono ora in una interrogazione parlamentare ai ministri del Lavoro e della Famiglia i deputati verdi-progressisti: «Vogliamo sapere dal Governo - è scritto nell'interrogazione, primo firmatario Gianni Mattioli, vicepresidente progressista alla camera - quali iniziative sono state assunte per tutelare i piccoli acrobati... In particolare chiediamo se sia aperta un'indagine per verificare se si sia fatto un uso strumentale dei minori, contrario al loro corretto sviluppo: in questo caso chiediamo che ne sia investita l'autorità giudiziaria penale».

Battiato a Napoli Una «messa» e un incontro

Franco Battiato ha incontrato trecento giovani a Napoli, in un botta-e-risposta sulla spiritualità, condotto da digressioni sociali e da garbati «distinguo» teologici. Un appuntamento inusuale, organizzato dai frati minori che l'altra sera hanno ospitato nella basilica di Santa Chiara l'esecuzione della *Messa a-cappella* del musicista, e ieri lo hanno messo a confronto - assieme al filosofo Manlio Sgalambro, autore dei testi delle sue opere - con un pubblico giovanile nel tempio di Santa Maria la Nova.



Paolo Rossi e Piero Chiambretti in «il laureato»

Pronta la replica di Chiambretti: «Sono dispiaciuto per due motivi. Primo perché nella prossima puntata avremo tra gli ospiti il sindaco Bassolino e dovremo infierire su di lui, visto che è il portavoce della Mussolini. Secondo, non è nel mio interesse fare una tv faziosa che metta «neri» contro «rossi»: non è più il tempo, anche perché Rossi ce l'abbiamo già». Insomma, «non remate contro», ribadisce lo showman torinese impegnato ad organizzare la prossima puntata che sarà registrata sabato dalla facoltà di Chimica della Federico II. Oltre

al sindaco di Napoli, parteciperanno Franca Rame, Mino Damato e il ministro della Pubblica Istruzione, D'Onofrio. Ma il piatto forte sarà una partita di calcio da disputare giovedì sera sul campo dell'università di Monte Sant'Angelo. L'Armata Rossa dell'Oriente (capitanata, manco a dirlo, da Chiambretti e Rossi) dovrebbe affrontare gli agenti della Digos. Una gara per sancire la pace tra studenti e agenti di polizia che dieci giorni fa si sono scontrati davanti alla Questura. Per il fischio d'inizio, però, manca soltanto l'autorizzazione del ministro degli Interni.

DANZA. A Milano il nuovo balletto

Carla Fracci bambola viennese

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Per definire la sua ultima fatica, *Alma M.G.W. La bambola di Kokoschka* - una sofferta produzione per un piccolo organico del Balletto della Scala e gli ospiti Carla Fracci e Alessandro Molin, slittata di un giorno ma ormai in scena sino al 4 dicembre al Teatro Carcano - il regista Beppe Menegatti ha coniato l'espressione «balletto didascalico». Il termine, che più volte noi stessi abbiamo adottato per riassumere la cifra stilistica di questo regista convinto che il teatro debba istruire e informare come fosse una conferenza letteraria o storica, si attaglia perfettamente al suo nuovo viaggio attorno al complesso «planetario» Alma Mahler.

Dall'affascinante avventura esistenziale della regina dei salotti viennesi, amata da molti geni dell'arte d'inizio secolo (Gustav Mahler, Walter Gropius, Oskar Kokoschka, Franz Werfel, per dire solo dei matrimoni e amori principali), Menegatti ritaglia, in particolare, la vicenda del suo turbolento legame con il pittore Oskar Kokoschka. E ce lo spiega minuziosamente: con la lettura degli scritti dei due amanti (le lettere e i diari recitati dal bravo, ma spesso enfatico, Franco Di Francesantonio e dalla suadente ed emozionante Carla Fracci), con la proiezione in diapositive dei quadri che Kokoschka dipinse ispirandosi ad Alma, con l'evocazione di musiche importanti per il loro rapporto (come *Tristano e Isotta*) e infine con una danza, soprattutto passi a due del coreografo Wayne Eagling, in bilico tra sentimento e illustrazione.

Sul fondo del palcoscenico stretto da quinte bianche (per facilitare la proiezione delle diapositive) e da un enorme rullo-schermo in prosenio che sale e scende a mo' di sipario, campeggiano sedie e oggetti disparati. Alcuni ci ricordano il design del Bauhaus, fondato

da Walter Gropius (secondo marito di Alma), altri l'Art Nouveau della Vienna «felix» della Secessione. I costumi (disegnati da Francesco Zito, come le scene) propongono un'eguale commistione di stili, un po' perché il rapporto almeno epistolare tra Alma e Kokoschka proseguì ben oltre la rottura ufficiale avvenuta nel 1918 e sino al settantesimo compleanno di Alma (che si spense a New York nel 1964). Un po' perché Menegatti non ha voluto esimersi dal raccontarci anche ciò che è avvenuto sullo sfondo del loro amore e ad esso si è intrecciato: la prima guerra mondiale, dalla quale Kokoschka tornò gravemente ferito, l'avvento del nazismo, l'incontro di Alma con il poeta Franz Werfel (suo terzo marito), l'aborto dell'unico figlio che stava per avere da questi, la fuga di Alma e Werfel in America.

Ciò che tiene insieme questa messe d'informazioni è ancora una volta un espediente storico che finisce però col diventare una traccia narrativa e visiva. Kokoschka dipinse per Alma sette meravigliosi ventagli (sei dei quali conservati oggi in un museo d'Ambrurgo) ove raccontò per immagini la loro storia d'amore come fossero strisce da fumetto. Alcuni ventagli troneggiano perciò al centro della piccola orchestra da caffè viennese che spesso nello spettacolo intona il *Kaiserwalzer* di Strauss, per poi impegnarsi in sonorità più complesse (Schönberg, Berg, Webern e l'indispensabile Mahler di alcuni *Lieder* cantati dal soprano Soile Isokhshi). Chi non avesse colto l'astuto leitmotiv durante la recita, potrà rifarsi nel finale: in scena compare un ventaglio gigantesco e da esso fuoriescono, circondando Alma (Carla Fracci), gli uomini più importanti della sua vita.

Ad Alessandro Molin, che veste il ruolo di Kokoschka, spetta una parte di spicco; è lui a imporsi, a



Carla Fracci

slanciarsi in un bell'assolo, a «portare» Alma/Fracci, a impegnarsi in un duetto maschile (ove Matteo Buongiorno, nei panni del poeta Georg Trakl, appare alquanto impacciato) e a danzare, sia pure solo di sfuggita, con la pupattola che dà il titolo al balletto. La «bambola di Kokoschka» è infatti un ennesimo documento artistico e storico: quando Alma Mahler lasciò Kokoschka questi ordinò alla costruttrice di bambole Hermine Mooss un fantoccio a grandezza naturale somigliante a Alma. Se si pensa a quanti uomini di pezza, o meccanici, hanno nutrito la storia della danza, specie dall'Ottocento a oggi, si può rimanere delusi. Qui la bambola, nuda e con precisi dettagli anatomici, non diviene ispirazione per il movimento. D'altra parte ciò che sembra premere più di tutto al regista è il taglio storico-politico della pièce.

Come in una sua recente produzione fiorentina, *Das Marienleben*, Menegatti si sofferma sulle degenerazioni del nazismo, sulla messa al bando dei maggiori artisti dell'epoca, su immagini di guerra e di lager. Alma, in questo didascalico ma elegante cabaret della memoria, è solo un tocco femminile, la donna idealizzata: una luce spesso anche tragica (come fu la sua vita) che si accende e si affievolisce nel corpo fragile, d'estenuata bellezza di Carla Fracci.

Forum di Assago - 1° Dicembre 1994 - ore 19.30

Giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS

CONCERTITALIA

La Musica contro l'AIDS

Un grande concerto con:

Audio 2, Baccini, Mango, Mia Martini, Mietta, Ron, Ivana Spagna, Amii Stewart, Roger Taylor (dei leggendari QUEEN), Gerardina Trovato, Roberto Vecchioni, Renato Zero ... e tanti altri ancora

I biglietti sono in prevendita presso:

Radio Italia Solo Musica Italiana - Via Felice Casati, 2 - Milano

Virgin Megastore - P.zza Duomo - Milano

La Biglietteria - C.so Garibaldi, 81 - Milano

Forum - Assago Milano Fiori

Per ogni informazione: 02/29516606 - 29401904

L'incasso sarà interamente devoluto ad A.N.L.A.I.D.S.

Ringraziamo l'Editore per questo spazio gratuito